

## *Una prefazione su Ravel*

Questo libro ha il dichiarato scopo di divulgare la figura e l'opera di Maurice Ravel. Come musicista, vorrei testimoniare in poche parole che cosa significhi l'opera di Ravel per un interprete. La scienza è giunta ad affermare che, mentre l'ascolto musicale è esercitato nella norma dall'emisfero destro del nostro cervello, dove risiedono percezioni ed emozioni, al contrario i musicisti ascoltano la musica con l'emisfero sinistro, quello "logico-verbale", dove si elabora il linguaggio.

Maurice Ravel chiede, in una frase di altissimo significato, che la musica venga ascoltata «con il cervello» (oggi si direbbe con l'emisfero sinistro del cervello): giustamente perché la sua musica ha un altissimo grado di razionalità, che gratifica coloro che ascoltano "logicamente"; approfondire una qualunque sua composizione è un delizioso piacere intellettuale. Da qui l'amore, l'ammirazione, la complicità sempre viva che permea il rapporto tra l'interprete e l'autore: le facoltà del primo sono continuamente stimolate dalle sfide acuminate del secondo. Tutto ciò era stato subito intuito, nel bene e nel male, dai primi ascoltatori. Mi preme dire invece che il contenuto emozionale, umano, sentimentale, compresso programmaticamente dall'autore, affiora con sempre maggior chiarezza agli occhi delle nuove generazioni di interpreti e di appassionati, e mostra una ricchezza tale da garantire a questa musica la qualifica di "classica".

La tenerezza di cui parla Léon-Paul Fargue è sparsa tra le più piccole maglie della partitura, in un semplice intervallo vibrante d'emozione di una voce secondaria, simulata dal gusto acre di armonie che hanno il compito di "distrarre" l'ascoltatore dalla purezza della melodia, e coinvolgono non solo l'udire ma anche il gustare e il toccare. Ravel "l'insensibile" ha una sensibilità così potenzialmente esplosiva da costringerlo a tutelarla. Il suo pudore rende prezioso ogni minimo impulso alla confessione.

Un ascolto di consuetudine romantica che privilegi il sentimentale non può cogliere un gioco così sottile; non è raro ascoltare interpreti che tentino una rilettura più "facile" di Ravel, iscrivendolo arbitrariamente nella categoria degli epigoni decadenti. La magia della sua musica sta invece nella tendenza ad ascoltare la sua vibratile ipersensibilità dietro vertiginose scommesse intellettuali. Sono convinto che il futuro starà sempre più dalla sua parte, e che Ravel sarà riconosciuto come uno dei padri della musica del Novecento e insieme, ultimo dei classici.

Prefazione al libro di Carlo Verde, *Ravel e il suo mondo* (1996)

*Michele Campanella*